

l'acqua per i piedi tu non mi hai dato, lei invece...» (7,44). Simone vede in qualche modo frantumarsi nelle parole di Gesù le sue false certezze... Chi è abituato a dire “io sì, loro no”, si sente dire “tu no, lei sì”. Una “rivoluzione interiore” provocata con forza e nello stesso tempo con delicatezza: «*Simone, ho una cosa da dirti...*» (7,43).

Gesù libera anche la donna. In primo luogo la libera dai giudizi che la “condannano” nel suo passato, cancellando per lei ogni possibilità di futuro: «*se costui fosse profeta saprebbe che razza di donna è questa*». Per Gesù non esiste una “razza” di donna o di uomo, nessuno è “condannato” a rimanere ancorato al suo passato... e per tutti c'è *fiducia*. Questo è lo sguardo che Gesù posa sulla peccatrice che si accosta a lui: vede più il suo amore, la sua sete di perdono, che il suo peccato. Egli sa vedere la ricerca più profonda della donna anche in quel suo modo di esprimerla forse sconveniente. La liberazione, come abbiamo detto, è dimostrata dall'esito del nostro brano... dove

alcune donne sono divenute “discepoli”.

Ma Gesù proprio per questo non libera solamente dal pregiudizio: libera dal male. Uno sguardo che sa non “condannare” uomini e donne al loro passato è capace anche di liberare dal male e dal peccato... è capace di giungere fino al perdono del peccato che è azione “divina” e non umana. Tra le donne discepoli c'è Maria, detta Maddalena, che Gesù aveva liberato da sette demoni... dalla pienezza del male.

La libertà/verità che libera (cfr. Gv 8,36)

In questa domenica il brano evangelico ci propone questi tratti del volto di Gesù... i tratti di una umanità nella quale la divinità può essere rivelata. Gesù oggi in questo “evangelo”, buona notizia per noi, libera anche noi – come Simone e la donna peccatrice... anche noi sempre farisei e peccatori – dalle nostre certezze, dai nostri pregiudizi e dal nostro peccato... provocante e pungente invito alla sequela di questo volto per essere noi in Lui testimoni di *verità* e di *liberazione*.

Se costui fosse un profeta...

2 Sam 12, 7-10. 13

Gal 2, 16. 19-21

Lc 7, 36 - 8, 3

Domenica scorsa al termine del racconto dell'episodio della risurrezione del figlio della vedova di Naim, Luca aveva annotato che i presenti commentarono così l'azione di Gesù: «*Un grande profeta è sorto in mezzo a noi...*». Ora sulla bocca del fariseo Siamone abbiamo un'altra espressione nella quale compare sempre il termine “profeta”. Simone infatti, quando vede la donna peccatrice che lava i piedi di Gesù con le sue lacrime e li cosparge di olio profumato e prezioso, pensa tra sé: «*se costui fosse un profeta saprebbe chi e di che genere è la donna che lo tocca*» (7,39). La figura biblica del “profeta” è quindi centrale per Luca per interpretare la persona di Gesù, il suo annuncio e la sua missione. Anche questo brano quindi, ancor prima di parlarci di un atto di misericordia di Gesù,

della sua bontà – tutti aspetti naturalmente presenti e importanti – ci presenta la sua identità profetica... ma non solo. E' un testo che ci rivela l'identità di Gesù... cerchiamo allora di cogliere alcuni aspetti di questa identità.

Un uomo libero

Gesù si rivela innanzitutto come un uomo libero. Nel nostro testo questo tratto della persona di Gesù la si vede da due aspetti fondamentali.

Da una parte egli non rifiuta di andare a pranzo da un fariseo. Gesù è accusato dai farisei stessi e dagli uomini osservanti del suo tempo di essere «amico dei pubblicani e dei peccatori» (7,34). Egli veramente condivide la mensa con chi è emarginato e considerato un peccatore (e che a volte lo era veramente), ma non per questo cade nello stesso errore dei suoi avversari, allontanando da sé

“altre persone”, come i farisei... coloro cioè che «si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri» (18,9). Gesù nel *Vangelo di Luca* non si chiude nemmeno ai ricchi, egli va a mangiare a casa di questo fariseo e in seguito andrà a casa di Zaccheo a Gerico (19,5). Spesso quando ci si schiera a favore o contro una categoria (religiosa, sociale...) di persone, anche se mossi da un autentico desiderio di giustizia, si finisce per “costruire muri”, cadendo magari nel medesimo errore di chi si vuole *giustamente* condannare. Gesù invece si mostra libero. Egli non è «l'amico dei pubblicani e dei peccatori», ma – come spesso si esprime la liturgia orientale - «l'amico dell'uomo». In Tito 3,4 si dice che in Gesù si manifestata la *filantropia* [filanqrwpi,a] di Dio. Gesù rivela *la filantropia* di Dio, il suo amore per l'umanità, proprio per la sua libertà che gli consente di accogliere tutti, senza mai cessare di essere testimone di giustizia e di verità.

Il secondo aspetto di questo testo che rivela la libertà di Gesù è il suo atteggiamento nei confronti della donna peccatrice. Essa si esprime

con lui nel linguaggio più forte e coinvolgente, cioè il linguaggio del corpo: lava i suoi piedi con le lacrime, li asciuga con i suoi capelli, li cosparge di olio profumato. Probabilmente il linguaggio del corpo è quel linguaggio che la donna peccatrice sa usare. E Gesù sa accogliere anche questo suo linguaggio, imbarazzante certamente, e sa rimanere libero anche in una simile situazione. Gesù è libero perché non si sottrae ai linguaggi più coinvolgenti e li sa cogliere nella loro purezza e verità.

Due aspetti della libertà di Gesù che emergono da questo testo entrambi proiettati verso la relazione: Gesù è un uomo libero e per questo è un uomo di relazione. Di fronte all'altro e all'altra egli non si tira mai indietro, non ha nulla da difendere, gli altri per lui non sono una minaccia. Così egli è *il rivelatore della filantropia di Dio*.

Gesù ha fiducia, è un profeta

Quando Simone vede il comportamento di Gesù nei confronti della peccatrice, pensa tra sé: «*se costui fosse un profeta...*». Ma dalla struttura del nostro testo possiamo

ricavare una smentita clamorosa del pensiero di Simone. Prima di tutto egli si smentisce con le sue stesse parole, quando, interrogato da Gesù, dà una risposta “corretta” alla domanda circa l'amore dei due servi della “parabola”.

Ma poi, se andiamo oltre, vediamo che unito a questo testo c'è uno strano sommario (8,1-3), che ci informa circa l'attività di Gesù nelle città e nei villaggi della Galilea. In questo sommario si dice che Gesù era accompagnato dai dodici e da alcune donne che egli aveva liberato dal male e dalla malattia. Il legame tra i due testi ci porta a pensare che tra quelle donne ci fosse proprio anche la peccatrice “anonima” che andò da Gesù nella casa del fariseo Simone.

Dal testo stesso è quindi smentito il “pensiero” di Simone: Gesù è un profeta e sa perfettamente chi ha davanti a sé... proprio per questo quella “peccatrice”, giudicata senza “speranza” da Simone, poco oltre la vediamo “discepola” di Gesù, impegnata nella sua sequela. Il profeta è colui che sa guardare gli uomini, le donne e la storia con gli occhi di Dio... e Gesù si mostra proprio così. Egli sa

scommettere su quella donna, giudicata senza speranza e la sua scommessa porta frutto, perché la ritroveremo “discepola”. L'atteggiamento di Gesù quindi non solo non nega la sua identità profetica, ma anzi la conferma.

Gesù libera

Gesù dal nostro testo non solo si presenta come un uomo libero, ma come uno che libera. Anche il Dio di Israele è un Dio libero e liberante. Non è un idolo che invece è schiavo e schiavizza. Gesù nella sua umanità ci rivela proprio questo volto del Dio di Israele, YHWH.

Egli libera Simone! Lo libera dalla sua pretesa di superiorità, dalla convinzione di essere “giusto” davanti a Dio. Infatti nel nostro testo c'è un lungo confronto tra Simone e la peccatrice (7,44-46) che in qualche modo un capovolge radicalmente la situazione. Simone è un fariseo, il vanto principale del suo partito religioso è quello della “osservanza” della *Tôrâh* e dei precetti... ma Gesù istituisce un confronto tra lui, l'impeccabile religioso, e una donna peccatrice. Nel testo si sottolinea molto questo confronto: «*Io sono venuto nella tua casa:*